

flash

## MOTOMONDIALE

Rossi a Biaggi: «Se rimetti, il gomito tirerò diritto»

Le scintille non si sono esaurite con le parole di Suzuki, lo confermano i messaggi inviati dai due, alla vigilia del Gp del Sudafrica: con Rossi pronto ad assicurare che alla prossima scortezza «tirerò diritto», e Biaggi altero («per me è uno come gli altri»). Rossi è arrivato nel paddock sfoggiando un'abbronzatura invidiabile, alla domanda diretta di un probabile futuro incontro-scontro con Biaggi in pista, Valentino non ha resistito a rispondere. «Se si dovesse ripetere l'occasione io tirerò diritto per la mia strada».



## ELEZIONI

Anche il basket anticipa: i playoff sabato 12 maggio

Anche il basket si adegua all'invito del Coni di anticipare a sabato 12 maggio gli incontri previsti per il 13, in modo da consentire ad atleti, allenatori e dirigenti di esercitare il diritto di voto. La Fip ha scritto alla Lega e questa ha disposto che le eventuali gare delle semifinali dei play off di A2 siano giocate sabato. Questo quindi il nuovo calendario delle semifinali: gara1 giovedì 3 maggio alle 20.30, gara2 domenica 6 alle 18, gara3 mercoledì 9 alle 20.30, eventuale gara4 sabato 12 (orari da definire), eventuale gara5 mercoledì 16 alle 20.30.

## BOXE

Pugile muore dopo aver vinto il primo match da professionista

È morto a 19 anni dopo aver conseguito la prima vittoria da professionista. Questo il tragico destino riservato a Crescencio Mercado, stroncato da un'emorragia cerebrale. Sabato scorso il giovane pugile messicano, appartenente alla categoria dei pesi piuma, aveva affrontato, e battuto, con kot alla prima ripresa, lo statunitense Oscar Molina. Poi, mentre si dirigeva verso il suo angolo con le mani levate al cielo si era afflosciato esanime sulle corde. Trasportato d'urgenza all'ospedale Parkview di Pueblo, i medici gli avevano diagnosticato un'emorragia cerebrale.

## DOPING

Il portiere del Bari, Gillet sospeso in via cautelare

Il portiere del Bari, Jean Francois Gillet, risultato positivo all'antidoping, è stato sospeso in via cautelare dalla Commissione Disciplinare, in attesa del giudizio sportivo. Gillet è uno dei 7 giocatori risultati "non negativi" all'antidoping in questa stagione. Il francese è risultato positivo per presenza di Norandrosterone (in concentrazione superiore a 2 nanogrammi/millilitro) e di Noreticolonolone alle analisi effettuate dopo la gara Bari-Reggina del 21 gennaio scorso. Risultato confermato dalle controanalisi.

# Il basket del futuro torna al passato

La Nba, tradita dalla tv, cambia ancora le regole e cancella la difesa a uomo

Massimo Cavallini

WASHINGTON La parola d'ordine era, ormai da tempo, "accelerare". Ed è stato proprio per questo, per intensificare i ritmi d'un gioco divenuto ormai - parole del Commissioner, David Stern - «troppo lento e prevedibile», che, venerdì scorso, la National Basketball Association ha infine scelto la via della "rivoluzione". O, più propriamente, quella della "controrivoluzione", visto che la più significativa tra le modificazioni delle regole vigenti - votata a grande maggioranza, 26 contro 5

altro in realtà non era che un ritorno al passato. Niente più fallo di "illegal defense", niente più imposizione della difesa ad uomo. Dalla prossima stagione ciascuna squadra potrà di nuovo difendersi come

meglio crede, nell'attesa che il rifiorire degli indici d'ascolto televisivi, torni finalmente a segnalare, dopo un inverno durato tre anni, il ritorno della primavera.

La novità, tuttavia, non sembra aver convinto tutti. E per più d'una buona ragione. Perché non è facile, a rigor di logica, comprendere come la reintroduzione della difesa a zona - abolita anni fa proprio per accelerare il gioco - possa oggi contribuire a ridare smalto ad uno sport alla ricerca del proprio perduto splendore. E, soprattutto, perché vantaggi e svantaggi del nuovo regolamento sembrano, da un punto di vista tecnico, destinati a reciprocamente annullarsi. Questo «ritorno al passato», dicono gli esperti, dischiuderà nuovi orizzonti per i cecchini "trepuntisti" - Allan Houston, Reggie Miller, Ray Allen - ma inevitabilmente soffocherà la fantasia dei grandi "penetratori" (Allen

Iverson, Kobi Bryant, Latrell Sprewell) e delle migliori "torri" (Shaquille O'Neil, Alonzo Mourning, nonché l'ultimo ed ancora non collaudato acquisto della Nba, il grattacielo cinese Yao Ming). Risultato: tutto come prima. Anzi, peggio - prima, come in questi giorni è andato pubblicamente sostenendo un ex giocatore trentottenne di nome Michael Jordan. «L'isolation basketball (leggi: la difesa a uomo) - ha detto - è stata il questi anni la vera fonte della creatività del gioco. Il ritorno alla difesa a zona finirà per punire i migliori talenti...».

Giusto? Sbagliato? Difficile dirlo. Quel che è invece certo è che proprio da qui, da Michael Jordan, bisogna ancora una volta partire per comprendere quel che sta davvero accadendo nella Nba.

Da almeno un mese, Jordan ha ripreso ad allenarsi con la squadra - i Wizards di Washington - che si comporrà due anni fa, poco dopo il ritorno in quel di Chicago. E la sua ricomparsa in campo ha immediatamente rimesso in circolazione l'ipotesi d'un suo ritorno (il terzo all'attività agonistica). Dopotutto - hanno fatto notare molti - Michael non ha che un anno più di Karl Malone ed uno meno di John Stockton (rispettivamente torre e playmaker dei Jazz di Salt Lake City). E molti dei "grandissimi" - Kareem Abdul-Jabbar, Robert Parish, Moses Malone - hanno, a suo tempo, continuato a giocare ben oltre la fatidica soglia dei 40. Dunque: perché non credere alla possibilità - pur negata da Michael - "al 99,9 per cento" - d'una ennesima risurrezione di "His Airness"?

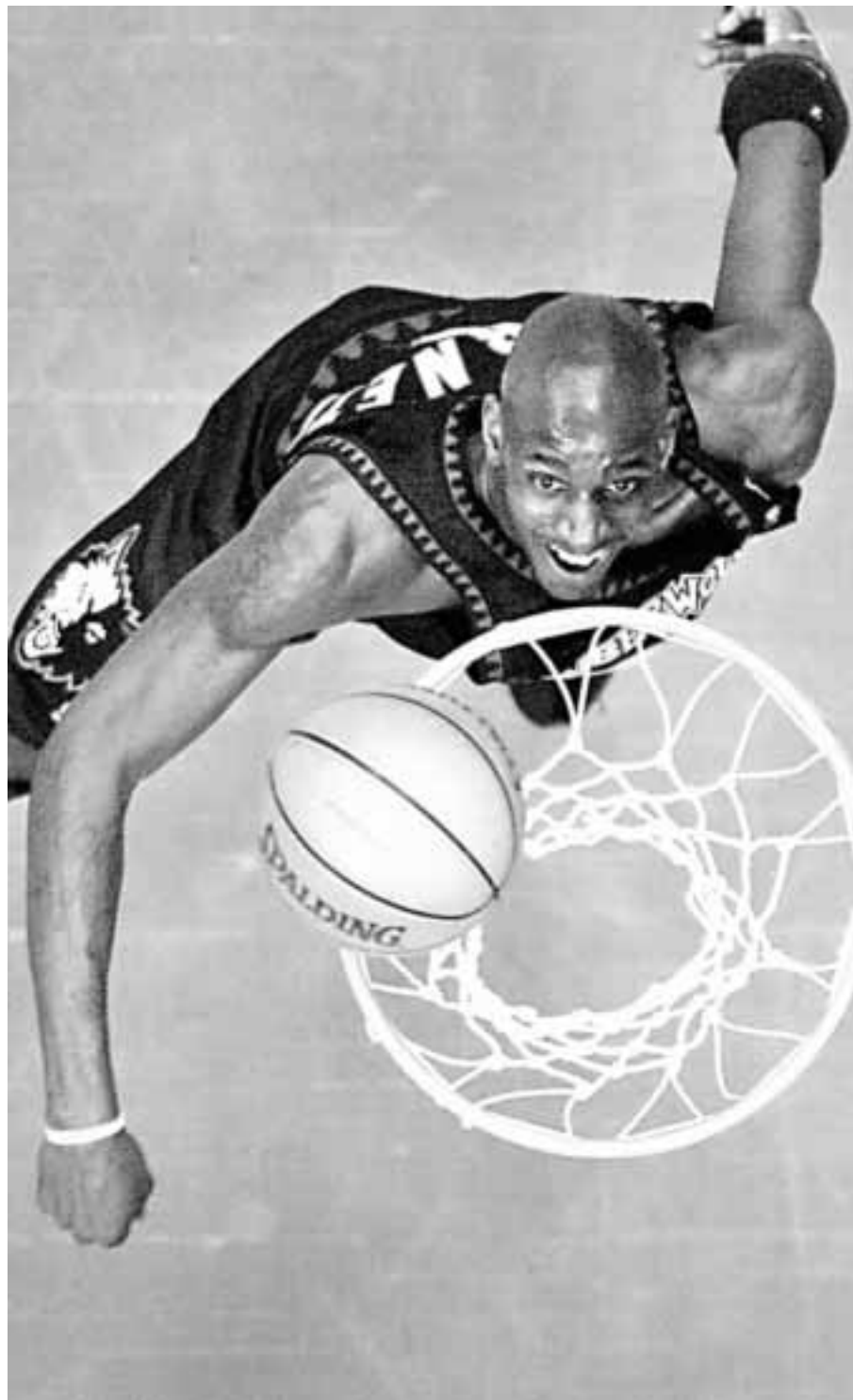
Già, perché no? In fondo, rispetto alle alchimie regolamentari varate la scorsa settimana, l'ipote-

si di un ritorno di Jordan ha almeno il pregio di andare - sia pur in forma onirica - alle vere radici del problema. Da quando Michael ha appeso le scarpette al chiodo, il basket professionistico ha perso oltre il 30 per cento della sua audience televisiva. E non solo perché è venuta meno la luce del "più grande di tutti i tempi".

I cultori di statistiche - veri sacerdoti d'uno sport che di statistiche s'è sempre alimentato - rivelano come negli ultimi anni il numero di punti per partita abbia visto un calo del 15 per cento, in conseguenza d'un peggioramento che riguarda ogni aspetto del gioco. Meno punti da lontano, meno punti da sotto, meno assist vincenti, meno "triple double" (come si dice quando un giocatore riesce a superare il 10 in ogni categoria: punti, assist e rimbalzi). Meno fanthos, meno divertimento, meno di tutto, in succedersi di "nuovi Jordan" che, annunciati da grandi fanfare, hanno, uno dopo l'altro, deluso le attese. Perché malati di narcisismo, come Kobi Bryant. Perché afflitti da infortuni, come Vince Carter. Perché imprevedibili fuori dal campo di basket, come Allen Iverson. O, semplicemente, perché non bravi abbastanza.

Colpa di tempi avari, certo. Ma colpa anche - paradossalmente - degli stritolanti meccanismi economici che, messi in moto dall'era Jordan, senza Jordan non riescono a rivelare le proprie macerie. Sotto Michael Jordan la Nba era (è) diventata un Olimpo popolato da Dei sponsorizzati o, se si preferisce, da "eroi venditori".

Oggi, in quell'Olimpo, non restano in effetti che gli sponsors. Niente più dei, niente eroi. Soltanto - per dirla con un altro grande "ex", Magic Johnson - "piccoli giocatori in attesa di grandi contratti". Piccoli senza Jordan o con Jordan. Piccoli quando vengono marcati a uomo. Piccoli di fronte ad una difesa a zona. Scarpette senz'anima. Piccole oggi, piccole domani...



Kevin Garnett, ala dei Minnesota Timberwolves, mentre plana a canestro

Volley. Lo straordinario palmares del tecnico che ha portato la matricola milanese Asystel alla finale-scudetto con la Sisley

## Montali, un "muro" infinito di successi

Simonetta Melissa

Che Montali sia un personaggio al di fuori dalla media lo dice anche soltanto il nome. Non Giampaolo, ma Gian Paolo. Montali è il grande. Forse, in valore assoluto, risultati alla mano, il miglior allenatore italiano di tutti i tempi, a prescindere dalla disciplina. Nel rapporto età - successi ottenuti. Basti consultare il palmares a fianco. L'ultima perla qualche sera fa. Ha portato in finale, primo nella storia del volley nazionale, una matricola. L'Asystel è la prima neopromossa, in 56 campionati maschili di serie A, ad accedere alla finale-scudetto. Al via domani pomeriggio, in televisione, al Palalido. Avversaria Treviso.

Gian Paolo Montali ha vinto quattro scudetti in Italia e uno in Grecia. L'anno scorso a Roma, quest'anno, forse, il tricolore a Milano. Altro che Lippi e Capello. Lui non ha mai sbagliato, in vent'anni di pallavolo. Quest'anno ha eliminato Macerata, regina di coppe (Italia e Cev) e Cuneo, regina di regular season. Anche senza i cubani, i formidabili Roca e Pimienta, bloccati dalle restrizioni politiche del loro paese, né Bonati, infor-

tunatosi di recente. Ha inventato dal nulla Paolo Cozzi e il baby Davide Billi, rigenerato un ex beacher, Teddy Tedeschi. Qualche campione ce l'ha (Zlatanov e Milinkovic, Held e Grbic), ma un terzo del sestetto non era neanche da play-off. Ci ha pensato questo parmigiano amante del teatro e dell'arte a fare il resto. «Adesso vogliamo disputare una finale dignitosa - dice modesto -. Abbiamo limiti precisi, non ci arrabbiamo per i nostri errori. Finché gli avversari non si accorgono dei nostri difetti, andiamo avanti». A Treviso Montali ha vinto tutto, sino a cinque anni, prima d'imporsi anche nel Pireo. «Della Sisley non voglio parlare, sino proprio all'ultimo». Chiaro, a panchine rovesciate, vincerebbe la squadra della Marca a mani basse. Ma lui, da solo, dal basso del suo metro e 78 («Con le scarpe arrivo a uno e 80»), è in grado di capovolgere la serie. Raul Lozano, argentino che ha vinto davvero poco in carriera, nonostante la fama di uomo di fiducia di Velasco, ha tutto da perdere. «Non ho segreti - dice Montali -. Credo di saper tirare fuori il massimo da ogni gruppo. L'ho sempre fatto, fin da quando avevo 26 anni. Allora vinsi una coppa Italia, con

Parma, proprio contro Velasco. Che, a livello di club, ha vinto molto meno di me. La notorietà, giustamente, gli è arrivata dalla nazionale». Quella che negano al signor Gian Paolo Montali da Parma, abitante a Traversetolo, sulle rive del fiume Enza, al confine con la provincia di Reggio. «Quando me la offriranno, magari, non avrò più voglia. Non è un must, nella carriera di un allenatore». Certo è singolare che alla guida di Azzurra, dopo Beбето, sia stato promosso Andrea Anastasi, che, prima della nazionale, appunto, non aveva vinto niente, da allenatore. «Ciascuno risponderà, successivamente, del proprio operato. Per me parlano i risultati». Montali ha di buon che dice quello che pensa. Ha una grande autostima, ma è motivata. Inoltre non è un orso, tipo Capello o Lippi. «Siamo diversi, eppure li ammiro. Capello perché ovunque va vince, imponendo il suo metodo. Lippi per come gestisce le situazioni (eccetto l'Inter, evidentemente, ndr). Il migliore, però, era Sacchi. Non aveva giocato, al calcio, eppure ha vinto. Fatto più consueto ai nostri sport che al pallone. Ma anche negli sport minori ci sono grandi personaggi. Come Messina».



Gian Paolo Montali

### Un trofeo per ogni stagione

Questo il palmares di Gian Paolo Montali  
 2000/01 Asystel Volley Milano finalista scudetto  
 99/00 Piaggio Roma Scudetto  
 97/98 Olimpiakos Atene Scudetto e coppa di Grecia  
 96/97 Olimpiakos Coppa di Grecia  
 95/96 Sisley Treviso Scudetto  
 94/95 Sisley Supercoppa Europea e coppa dei Campioni  
 93/94 Sisley Scudetto  
 92/93 Sisley Coppa Coppe  
 91/92 Sisley Coppa Cev  
 89/90 Maxicono Parma Scudetto, Supercoppa Europea, Coppa delle Coppe, Campionato del Mondo per club, coppa Italia.  
 88/89 e 87/88 Maxicono Coppa delle Coppe  
 86/87 Maxicono Coppa Italia  
 1985/86, 84/85, 83/84 e 82/83 Santal Parma, campione d'Italia Juniores

## Bilanci

FATTI NON PAROLE  
 PER LO SPORT  
 DAL DOPING AL FISCC  
 NEDO CANETTI

Quella che si è da poco conclusa, è stata, per lo sport italiano, - chechê ne dicano Mario Pescante e Rifondazione comunista - una legislatura decisamente positiva. Le chiacchiere contano zero; valgono i fatti. Eccoli.

**Doping** Mettiamo al primo posto questa legge che colma una lacuna "storica" nella legislazione italiana, dopo anni di discussioni e fallimenti. Per la prima volta il doping viene considerato "reato penale" con tutte le conseguenze del caso. Reato di doping (commercio, diffusione, assunzione) punito, quindi, non solo dalla giustizia sportiva, ma anche da quella ordinaria. Uno strumento efficace, con pene rigorose, per combattere il traffico di sostanze dopanti, per garantire la regolarità delle competizioni, per tutelare la salute degli atleti. Pene particolarmente pesanti per spacciatori, medici, farmacisti, e dirigenti sportivi implicati. Vigilanza del ministero della Sanità; fine del monopolio del laboratorio del Coni. Legge all'avanguardia nel mondo.

**Riforma Isef** Altra conquista storica, al termine di un trentennio di battaglie di docenti e studenti. Non si tratta solo della riforma dei "vecchi" Isef, ma della nascita delle Facoltà universitarie con laurea in scienze motorie con quattro indirizzi, propedeutici a sbocchi occupazionali: scolastico, sportivo, per la riabilitazione, manageriale.

**Fisco** In diversi atti legislativi (due finanziarie e collegati alla finanziaria) sono state previste importanti misure tributarie e fiscali a favore delle società sportive dilettantistiche. Riguardano la legge 81 sulle indennità di trasferta, i rimborsi forfettari, i premi e i compensi, le ritenute; la legge 398 sulla formazione del reddito imponibile (Irpef, Irpeg, Ivaa ecc.).

**Credito sportivo** Una riforma profonda che prevede l'ingresso, nel Cda, insieme a banche, Coni e Cassa DD.PP., delle regioni e delle autonomie locali; agevolazioni per l'acquisizione di mutui ai privati (società e associazioni sportive).

**Finanziamenti** Con apposita legge, sono stati stanziati 1091 miliardi per le Olimpiadi invernali di Torino del 2006. Petrucci continua a bussare a quattrini, ma già il Coni ha avuto 120 miliardi per le Olimpiadi di Sydney e altri 195 per sopporli.

re alle difficoltà di bilancio. 20 di questi destinati allo sport sociale e giovanile, 10 agli Enti di promozione; 15 alla Sportass (l'assicurazione degli sportivi), in forti difficoltà finanziarie; 500 milioni alla federazione disabili.

**Risorse** Persistendo la crisi dei concorsi pronostici, ne sono stati autorizzati altri dalle Finanze. Su tutti, viene stabilito un contributo al Coni del 20%. Autorizzato il Totoscommesse, con un minimo garantito per il Coni.

**Varie** L'abolizione dell'imposta sugli spettacoli sportivi; la riduzione dell'Iva al 10% sui biglietti d'ingresso alle manifestazioni sino a 25.000 lire e al 20% oltre le 25 mila. Assimilazione del costo del metano per riscaldamento degli impianti sportivi a quello degli impianti industriali (riduzione da 327,24 lire al metro cubo a 24,2 lire); la regolamentazione delle società sportive professioniste spa.

**Riforma Coni** Si tratta del famoso decreto Melandri, tanto bistrattato da tutti i "NI" conservatori "XC" del mondo sportivo e che, invece, proprio in questi giorni, con le elezioni del Comitato olimpico, sta cominciando a dare i suoi frutti con l'ingresso di atleti e tecnici nei gruppi dirigenti del Coni e delle federazioni, con il voto attivo e passivo per queste categorie, che significa, il primo, tanto invocato soffio di democrazia. Coni e federazioni hanno un nuovo, appunto più democratico, statuto. Finisce l'anomalia dei "controllori-controllati" (incompatibilità tra chi distribuisce i finanziamenti - componente di giunta - e chi li riceve - presidente di federazione).

Purtroppo, sono rimaste ad un passo dall'approvazione, in eredità alla prossima legislatura, la legge sulle società sportive dilettantistiche (per gli intralci di qualche deputato che è anche presidente di federazione) e quella contro la violenza, frenata dalla ricerca di eccessivi perfezionismi.